



Spettacoli

cultura

Un'inquadratura di «Africa dove»

IL BERRETTO A SONAGLI di Luigi Pirandello. Regia di Luigi Squarzina. Scena e costumi di Gianfranco Padovani. Interpreti: Paolo Stoppa, Miriam Crotti, Antonio Fattorini, Alberto Sorrentino, Anna Maria Bottini, Carla Calò, Rita Livestri, Fiamma Trentanove. Milano, Teatro Nazionale.

È un incontro triangolare, se si si consente la terminologia sportiva, Pirandello-Stoppa-Squarzina. Per il nostro regista, si tratta del sesto confronto con il grande autore (spicca nel ricordo *Ciascuno a suo modo*, 1961, che con pochi altri contributi a imprimere una svolta agli allestimenti pirandelliani del dopoguerra). Di Paolo Stoppa, resta memorabile l'interpretazione, una dozzina d'anni addietro, di *Così è (se si pare)*, accanto a Rina Morelli e Romolo Valli, regia di Giorgio De Lullo. Ma Stoppa e Squarzina, poi, non avevano mai lavorato insieme, finora, ed è curioso che, attore e regista in lingua come sono, abbiano trovato il loro primo terreno comune in un testo nato per Angelo Musco nella versione siciliana (1917), e portato al successo più duraturo da Eduardo De Filippo in un famoso adattamento napoletano, da Pirandello sollecitato e accreditato, a suo tempo.

«Il berretto a sonagli» di Luigi Pirandello con la regia di Luigi Squarzina. Al centro, nella foto, Paolo Stoppa nel ruolo di Ciampa



Il Senato «salva» la Treccani

ROMA — L'Istituto dell'Enciclopedia Italiana (editore, fra l'altro, della celeberrima Enciclopedia Treccani), che vanta un giro d'affari di circa 60 miliardi di lire contro i 50 milioni di lire che riceve regolarmente dallo Stato, rischiava di dover affidare le proprie disponibilità economiche alla Tesoreria dello Stato. L'eventualità, infatti, era prevista dal decreto legge (passato ieri al Senato) che impone a enti locali, economici e culturali di tenere le proprie disponibilità nella

Tesoreria dello Stato. Con voto unanime e con il determinante contributo dei comunisti la posizione dell'Istituto dell'Enciclopedia Italiana è stata stralciata dalla complessa norma che si riferisce principalmente a enti e istituzioni che basano i propri movimenti finanziari direttamente sui contributi statali. Il decreto ora andrà alla Camera ma molto probabilmente decadrà (scade infatti il 25 marzo prossimo) per il mancato convertimento in legge nei termini costituzionali. In ogni caso, anche se il decreto dovesse essere ripresentato, è stato stabilito che l'Istituto dell'Enciclopedia Italiana rimanga fuori dei vincoli previsti dal decreto stesso. Quest'Istituto, infatti, è un imprenditore culturale che opera in regime di concorrenza e deve gestire al meglio le proprie risorse.

Di scena «Il berretto a sonagli» di Pirandello con il grande attore diretto da Squarzina a Milano

Televisione Stasera su Raiuno il documentario che Andrea Andermann ha girato insieme allo scrittore. «È un continente del quale abbiamo tutti bisogno»

Moravia, un film per guarire dal mal d'Africa

Ritmi sudanti, bicchieri che circolano pieni di cocktail categoricamente analcolici e ornati di frutta, l'«Open Gate» — il locale romano rinfrescato, non più di un anno fa, da una Giamaica che allora era fiorente — trasformato, con i suoi stucchi, velluti, specchi e questi tocchi esotici in una specie di palcoscenico che sembra preparato per Josephine Baker. Nella giungla non si avverte la presenza di minacce animali; piuttosto, nella penombra, si indovinano facce garbate e ben civilizzate, da Michelangelo Antonioni a Ettore Scola. Al centro c'è la «sorpresa» annunciata in precedenza: una pedana piena di camerieri, illuminata da spot, che sostiene — il più classico dei «front» — una gran turba lucente e ornata di ananas e papaya. Africa, addio. Qui si festeggia — in pieno rispetto delle convenzioni — la conclusione dei vagabondaggi, durati 15 anni, di due bianchi nel Continente Nero. Bianchi come noi, che hanno però, in più, la capacità di ben scrivere e ben usare la macchina da presa: Alberto Moravia e Andrea Andermann.

Africa dove, documentario di un'ora e mezzo, o «poema audiovisivo», ci è stato mostrato in anteprima al Fiamma; solo da pochi minuti, mentre entriamo all'«Open Gate», si sono spenti sullo schermo i titoli di coda nei quali compaiono i nomi di un fotografo d'eccezione, Luigi Verga, di un ottimo montatore, Alfredo Mascietti, di musicisti eterogenei come Gato Barbieri e Chepin, Baden Powell e degli anonimi «flauti rumeni». E Africa dove, diretto da Andermann, «scritto» da lui e Moravia, appunto, va in onda stasera alle 21,40 sulla Rete Uno della Rai.

Alcune Afriche, inchiesta in più puntate: una serie di reportages per il Corriere della Sera; un volume illustrato e pubblicato dalla RAI; ecco i frequenti «tesori» che, in questi tre lustri, Andermann e Moravia hanno riportato dai loro viaggi oltre il Mediterraneo e fino all'Equatore. Ma questo epilogo, un film senza dubbio autonomo del resto, è anche un riassunto e induce alla riflessione su questa esperienza.

«Così siamo andati a cercare in Africa», si chiede Moravia. Non siamo partiti per aggiornarci sulle diverse situazioni economiche, politiche, sociali, etniche e via dicendo; per fare questo bisogna essere degli economisti, dei politologi, dei sociologi, degli etnologi e noi non lo siamo... «Così, cadute le premesse per un viaggio di specialisti, con un elemento «romantico», in senso letterale. Cioè un viaggio alla Goethe, alla Stendhal, alla Laurence, un resoconto d'impressioni di quelli che, da quando so-

no entrati nel costume i nomadismi di massa non servono e perciò non si fanno più. «I bianchi sbarcano: è d'obbligo vestirsi, sottomettersi al battesimo, iniziare a lavorare»: con questa nota di Arthur Rimbaud si accendono le prime immagini sullo schermo. Ragazzini nudi, agili, che giocano intorno a una palma; e poi gli stessi piccoli africani in fretta rivestiti. Un fiume d'immagini e, a tratti, piccole rapide di parole: un corso d'acqua, appunto, il gran fiume Congo, è la via che è stata scelta per penetrare nel cuore più nero, poi nell'anima più deserta, di questo continente. Il punto di partenza era nello Zaire, quello d'arrivo nel Sahel, quello del Sahara avanza, ogni anno, con la velocità di quarantacinque chilometri. E qui s'impongono una serie di cartine, sovranità d'Africa firmate da Arthur Rimbaud, Joseph Conrad, via in un viaggio culturale, intrapreso. Ad altre scoperte ci inducono le riprese effettuate, nel frattempo, dalla cinepresa. Per esempio? Per esempio spiagge azzurre e bianche, intrichi di foreste, alberi, immani, che cadono, scheletri di animali seccati dal sole del deserto, uomini e donne, la natura, insomma.

Andermann, il regista del pluripremiato Castelporziano, Ostia dei poeti, dà prova del suo grande talento «scoprendo» proprio quello che, chi più chi meno, tutti «sappiamo» dell'Africa: la sabbia, il coccodrillo, una faccia nera. La sabbia è divisa, il coccodrillo è un inquisante animale d'argilla, la faccia nera, quando parla, svela d'aver due mogli, e ci comunica il divertimento — invidiabile — del suo mestiere di cacciatore di animali. E poi il «Presidente-profeta», che fa i miracoli e incede con un pastorello d'oro in mano, un pigmeo che, racconta un suo connazionale, se disturbato scappa e si trasforma in uccello o in serpente, un rito lunebre che ha cadenze imprevedibili per la nostra coscienza. Il diverso, appunto. Offerto dal regista in una successione di immagini al 50% straordinarie, per l'altro 50%: belle tutto sommato più scontate. E l'«uguale», offerto dallo scrittore, che alla fine del suo viaggio scopre che l'Africa — la nostra metà perduta, l'alternativa al modo di vivere europeo, bianco. Perché l'Africa dove, viaggio del Continente Nero, è un viaggio compiuto da due autori, «romantici». E come tale, responsabilità separate, non c'è dubbio che va visto.

Maria Serena Palieri

Il concerto Una serata di giovani compositori Otto musicisti da scoprire

ROMA — L'idea dell'inseguire qualcosa che tuttavia sfugge, ma continuamente ammicca, è venuta da Luca Mosca. Pianista e compositore (Milano, 1957), Mosca ha avviato l'ultima sera all'Aula Magna il concerto predisposto dall'Istituto Universitario d'Intesa con Roma Novocento Musica, per la serie «Giovani compositori per il pianoforte». Non si è trattato di una sottoscrizione musicale a favore di un benemerito pensionato (il pianoforte), ma, appunto, della ricerca dei più giovani, puntata sul vecchio strumento, tuttora splendido nel suo nero enigmatico.

Luca Mosca, più di altri, dà all'antico gesto pianistico il senso di un'ansia addirittura «obscureggiante», inoltrandosi nei suoni come in un elemento vitale, inseguendo le note con la bocca, come se volesse divorarle. Ha dato ai suoi stessi Preludi (ne ha eseguiti dodici dei Ventiquattro, ultimi nello scorso dicembre) un'ansia, una motilità, un fremito sorprendenti. Sembrano, lì per lì, suoni che vorrebbero spiarci via dal tradizionale habitat pianistico, nel quale però finiscono col trovarsi ancora benissimo.

Nell'«Odi et amo» di questi giovani prevale l'amore. Pensiamo anche ai Quattro Intermezzi di Carlo Galante (Trento, 1959), partecipi di quell'ansia che spinge ad appoggiarsi a noi, ma sicuri, pensiamo alla Sorpresa di Ivan Fedele (Lecce, 1953), formatosi a Milano (la fuga delle note viene punteggiata da una dolcezza melodica) e, infine, ai 4 Preludi (1953) di Paolo Ugoletti (Brescia, 1956) che aggiunge all'ansia un'ascendenza wagneriana. Meno inserite nell'aura di un'ansia «milanese» (Mosca, Ugoletti, Fedele e Galante ne sono portatori), sono apparsi due brani: Etichette del boliviano Edgar Alandia (1950), giocato sugli armonici dispari del «la», e Altro (1954) di Paolo Arca (Roma, 1953). L'Altro è riferito al «materiale» in continuo accrescimento e articolato in una vivacissima scansione ritmicotimbriata.

Il richiamo ad una tradizione più intimamente elaborata è venuto dai brani, peraltro più antichi, di Ada Gentile e di Alessandro Sbordoni. Trying (1980) della Gentile (la radice try da il senso del tentare, provare, verificare,

mentre trying aggiunge alla ricerca la difficoltà) recupera alla tastiera suoni spersi nella memoria, che cautamente, come per un'imprevedibile destino, si ricollocano in ricche successioni, con luminosità e esplorazioni nelle zone alte e ricadenti, in sonorità martellate, livide, acris e inquiete, cariche come di un rancore, ma sfocianti nei rintocchi di un sogno. Alessandro Sbordoni intitola il suo pezzo Le parole del silenzio (1981) — è dedicato a Giuseppe Scotese che ne ha dato una emozionata interpretazione — e sembra proprio afferrare per le spalle il silenzio, e scuoterlo per captarne «parole». I suoni, in accordi rivisti e drammaticamente tesi, riempiono il silenzio di un percorso «recitativo» cui, però, non segue la liberazione dell'aria, del canto. L'approdo è nelle pause abitate da fantasmi. È un brano straordinariamente intenso, che ha fruttato all'autore un sacco di applausi. Ma ce ne sono stati per tutti e di più ne hanno avuti Mosca, Fedele e Ugoletti ammirati anche come formidabili pianisti.

Erasmo Valente



Mese del Diesel Peugeot Talbot.

Un Re di Denari ti aspetta per farti guadagnare fino a

3.500.000

di risparmio sul pagamento rateale.

Vieni dai Concessionari Peugeot Talbot e scopri i Diesel contrassegnati dal Re di Denari. Sono i famosi Diesel Peugeot 305, 505 berlina break e familiare e Talbot Horizon. Proprio per loro nel mese del Diesel, Peugeot Talbot in collaborazione con la

PSA FINANZIARIA ITALIA S.p.A., ti offre questa vantaggiosa opportunità:

anticipo del 15%. Solo il 15% in contanti per avere la tua Diesel Horizon, 305 o 505. Un'auto subito, anticipando in pratica meno dell'IVA.

Modello	Importo delle rate	Risparmio sul costo del finanziamento
Horizon LD	306.000	1.847.000
305 GLD	346.000	2.089.000
505 SRD Turbo	576.000	3.477.000

Usatocessione fino a 42 rate. Un'altra straordinaria proposta: acquisti una vettura usata di qualsiasi marca con un anticipo del 25% e la paghi con comode rate fino a 42 mesi! Affrettati, l'offerta è valida fino a esaurimento dei modelli disponibili presso i Concessionari e comunque non oltre il 31/03/1984.

OFFERTA VALIDA FINO AL 31 MARZO



*505 SRD Turbo **Horizon LD ***Con riserva di accettazione da parte della PSA Finanziaria Italia S.p.A.

CONCESSIONARI PEUGEOT TALBOT